



C.R.S.T.

31/08/2020

Il giusto lavoro delle autorità neozelandesi nel catturare e condannare il terrorista responsabile della strage nelle due moschee a Christchurch

Di Benedetto Palombo

Il 15 marzo 2019, rappresenta una delle tante, troppe, date in cui il terrorismo – di qualsiasi ispirazione – “firma” una strage di innocenti.

Come tutti ricordiamo, in quella data, 49 persone sono state uccise, e altre gravemente ferite nella città di Christchurch, nel sud della Nuova Zelanda, in due attacchi terroristici contro due moschee durante la preghiera del venerdì.

In seguito, il Primo Ministro Jacinda Ardern, ha dichiarato l'aggressore come un “terrorista violento di estrema destra”, descrivendo l'attacco come un “atto terroristico”.

Il Primo Ministro ha altresì dichiarato: “È chiaro che questo può essere descritto solo come un attacco terroristico”, aggiungendo che “secondo le nostre informazioni”, le due operazioni erano “ben pianificate”.

Da parte sua, il Primo Ministro australiano, Scott Morrison, ha annunciato che uno dei due attacchi alle moschee in Nuova Zelanda è stato perpetrato da un estremista di destra australiano, senza aggiungere ulteriori dettagli, e indicando che le Autorità neozelandesi stanno indagando.

Il Commissario Mike Bush ha detto che i morti sono caduti “per quanto ne sappiamo in due luoghi, in una moschea, in Deans Street, e in un'altra, in Linwood Street”. Ha dichiarato che l'Esercito ha smantellato gli ordigni esplosivi trovati nei veicoli dei sospettati. Ha aggiunto

che in questo giorno di preghiera, la Polizia chiede a tutti i Musulmani di evitare di andare nelle moschee “in tutte le parti della Nuova Zelanda”.

Il Commissario ha aggiunto: “La Polizia chiede a tutti, nel centro di Christchurch, di non uscire in strada e di segnalare eventuali comportamenti sospetti”.

La Polizia ha inizialmente annunciato di aver arrestato una persona, ma in seguito ha affermato di aver arrestato quattro persone e trovato ordigni esplosivi. Le Forze di Sicurezza, hanno isolato una vasta area della città.

Al momento della sparatoria, la Moschea “Al Noor”, in Deans Street, era piena di fedeli musulmani, compresi i membri della squadra nazionale di Cricket del Bangladesh, illesi. Un testimone ha detto che stava pregando nella moschea, quando ha sentito degli spari. Durante la fuga, ha visto sua moglie morta davanti alla moschea.

Il Primo Ministro neozelandese ha detto, in un discorso alla Nazione, che il suo Paese sta vivendo uno dei suoi “giorni più bui” dopo la sparatoria “senza precedenti” in due moschee a Christchurch.

L'australiano Brenton Tarrant, dopo l'arresto, ha affermato di essere innocente da tutte le accuse, di omicidio e terrorismo, dirette contro di lui nell'attacco armato a due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, lo scorso marzo. Venerdì 15 marzo, l'imputato è comparso davanti al Tribunale, dove hanno partecipato circa 80 sopravvissuti alla strage e parenti delle vittime, mentre il rapporto del Comitato degli Psichiatri ha dimostrato che l'imputato è capace di intendere e di volere e di essere processato.

L'uccisione di 51 fedeli musulmani, ha scatenato la rabbia dei sopravvissuti e dei parenti delle vittime, quando è apparso su uno schermo sorridente, durante l'udienza, mentre i suoi avvocati sostenevano la sua non colpevolezza.

L'imputato, che si trovava in una prigione di massima sicurezza ad Auckland, è rimasto in silenzio quando è comparso in tribunale tramite TV a circuito chiuso.

Quel 15 marzo 2019, Tarrant (28 anni), è andato in due moschee durante la preghiera del venerdì, e ha sparato ai fedeli, commettendo il più grande massacro nella storia di questo Paese.

La prossima udienza si è svolta il 15 agosto. Didar Hussain, che ha perso lo zio e alcuni amici il 15 marzo, ha condannato la necessità di attendere così a lungo affinché la giustizia

faccia il suo corso. “Dovrebbe finire nei prossimi sei mesi. Sarebbe meglio per noi. Non siamo contenti”.

Dopo il massacro di Christchurch, il Governo della Nuova Zelanda ha inasprito le sue leggi nazionali sulle armi da fuoco, e ha annunciato che avrebbe rivisto le leggi relative all'incitamento all'odio.

Arrivando ai nostri giorni, Giovedì 27 agosto, un Tribunale della Nuova Zelanda, ha condannato Brenton Tarrant, all'ergastolo senza diritto alla libertà condizionale, con una sentenza senza precedenti nella storia del Paese. Il Premier neozelandese, Jacinda Ardern, ha subito accolto favorevolmente la sentenza, affermando che il colpevole merita di trascorrere la sua vita dietro le sbarre, “in completo e assoluto silenzio”.

Il Giudice Cameron Mander, ha affermato che la Corte ha deciso di imporre questa punizione a questo detenuto “malvagio” e “disumano”, perché “deve rispondere duramente del suo odio feroce”. Ha aggiunto che dietro la sua ideologia “deformata”, Tarrant nasconde un “odio profondo” che lo ha portato ad attaccare uomini, donne e bambini indifesi.

Sottolineando l'alto prezzo pagato dalla comunità musulmana neozelandese per questo massacro, Mander ha affermato che l'autore del reato non era, tuttavia, riuscito a promuovere l'ideologia dell'estrema destra. Il Giudice ha affermato che il massacro “è stato brutale e crudele. Le sue azioni sono state disumane”.

Da parte sua, il Procuratore Generale, Mark Zarifa, ha affermato che le mani di Tarrant hanno commesso un massacro “senza precedenti nella storia criminale della Nuova Zelanda”; “Il motivo del crimine è un'ideologia razzista e xenofoba (...), chiaramente il peggior assassino che la Nuova Zelanda abbia conosciuto”.

Zarifa ha sottolineato che l'ergastolo è “l'unica punizione appropriata”.

“Il trauma del 15 marzo 2019, non è facilmente affrontabile, ma oggi spero che questa sia l'ultima volta che dobbiamo sentire il nome del terrorista”, ha detto Ardern, che ha attirato l'attenzione, in Patria e all'estero, lo scorso anno.

Tarrant, un australiano di estrema destra, che sposa la teoria del suprematismo bianco, lo scorso marzo, ha ammesso tutte le accuse contro di lui: 51 capi per omicidio, 40 di tentato omicidio e perpetrazione di atto terroristico.

È importante notare che gli accadimenti del 15 marzo dello scorso anno, hanno mobilitato la solidarietà e gli aiuti da quasi tutti i Paesi del mondo. Sicuramente, la Nuova Zelanda si è distinta nelle indagini e nelle manifestazioni di solidarietà con le Comunità islamiche presenti nel Paese. La Premier, ha imparato alcune espressioni musulmane in arabo per pronunciarle, pubblicamente, di fronte ai sopravvissuti e ai parenti delle vittime. Tali espressioni in arabo, si sono ripetute in altre occasione, provocando la commozione e la fiducia dei Musulmani. Per quasi un anno, sui *social* in arabo, sono state tessute le lodi della Nuova Zelanda e della sua Premier.

Probabilmente, i Musulmani – per la prima o una delle prime volte - si sono sentiti appoggiati e garantiti dalla Nuova Zelanda e hanno tenuto un comportamento lodevole.

Forse è arrivato anche per l'Italia il momento di distinguere tra terroristi – una minoranza, seppur vomitevole – e Musulmani onesti che lavorano, pagano le tasse e sono parte integrante di questo Paese.

Il nostro “Centro di Ricerca sulla Sicurezza e il Terrorismo”, si occupa – tra l'altro – di analizzare ogni lato del terrorismo violento jihadista, purtuttavia non abbiamo mai “confuso” i quasi 2 miliardi di Musulmani sparsi nel mondo, con gli assassini, che dietro ideologie politico-religiose e finanziamenti qatarioti, turchi etc. – spargono sangue innocente dei cosiddetti “Occidentali”, o “Crociati”.